

Errori frequenti nella preghiera pubblica

(prima parte)*

Samuel Miller

Non è raro che il manierismo s'insinui in ogni attività che viene svolta sul pulpito. Alcuni pensieri preferiti, illustrazioni ed espressioni particolari tendono ad imporsi più frequentemente di quanto sia richiesto dalle occasioni, o di quanto il buon gusto permetta. Tali pensieri ed espressioni, se ripetuti continuamente, possono risultare dannosi ed arrecare un vero disturbo a molti adoratori che, oltre ad essere pii, sono anche istruiti; specialmente se calpestano tanto la grammatica quanto il buon senso. Esistono vari tipi di tali abitudini e, ovviamente, il danno che arrecano è di grado differente. È buona cosa cercare di evitarle ed è particolarmente importante per tutti coloro che hanno la responsabilità di guidare la congregazione nella preghiera pubblica. Costoro devono essere costantemente in guardia per vigilare, al fine di eludere con cura tutto ciò che possa arrecare disturbo, o interferire nell'edificazione anche di un singolo individuo.

Non intendo minimamente incoraggiare quello spirito snobista, che ricerca la più alta raffinatezza e non tollera alcuna imperfezione nel servizio del santuario. Taluni, infatti, pare che si preoccupino molto più di coltivare l'ordine e il buon gusto nelle cerimonie esteriori, piuttosto che di cercare la vitalità e la potenza

* Samuel Miller (1769-1850) fu pastore dal 1793 al 1813. In seguito, dal 1813 fino al 1850, fu professore di Storia Ecclesiastica e di Amministrazione Ecclesiastica presso il celebre Seminario Teologico di Princeton. Queste riflessioni sulla preghiera pubblica, sono tratte da una recente ristampa del libro *Thoughts on Public Prayer*, Harrisonburg, Virginia, Sprinkle Publications, 1985.

della pietà autentica. Deploro con forza la presenza di un tale spirito nella casa di Dio. Questa tendenza dovrebbe essere bandita dalle nostre assemblee. Tuttavia, mentre esortiamo alla cautela e alla pazienza gli individui più seri, anche di fronte a vere mancanze nella conduzione dell'adorazione pubblica, non dobbiamo dimenticare che si tratta pur sempre di cose sbagliate, che faremo bene ad evitare piuttosto che a difendere. Gli errori ai quali mi riferisco sono molteplici e di varia natura. È mia intenzione menzionarne soltanto alcuni, lasciando che gli altri siano percepiti dalla vostra osservazione attenta e illuminata.

Un errore molto comune e ricorrente è *la ridondanza di alcune parole favorite, o delle classiche "frasi fatte"*. Ovviamente, non v'è nulla di male o di improprio nelle espressioni in sé. Rientrano in tale categoria l'assidua ripetizione, quasi in ogni frase, di certi nomi o titoli di Dio, come ad esempio, "Signore", "O Dio", "Grande Dio", "Padre celeste", "Padre santo" ed altre simili; oppure l'uso eccessivo di interiezioni quali "oh", le quali vengono poste al principio di quasi ogni frase. Ad alcuni, tale modo di esprimersi sembra più espressivo ed enfatico, per altri costituisce una sorta di punto d'appoggio per la mente, che può così riposare e riflettere sulla prossima frase da pronunciare. Per questa ragione, queste espressioni sono state definite i "pianerotoli" della predicazione e della preghiera.

In ogni caso, questo genere di ridondanze occupano il posto di ciò che dovrebbe, piuttosto, riferirsi in modo più diretto e immediato alla ragione per cui si prega. Inoltre, queste incessanti ripetizioni sviliscono il senso delle parole e delle frasi e, dopo un po', non solo divengono superflue, ma favoriscono l'irritazione di chi ascolta. Ora, è ovvio a tutti che tale sentimento non dovrebbe nemmeno affacciarsi nelle menti di chi è riunito per adorare Dio. Ma c'è qualcosa di ancora più grave: la continua ripetizione del nome dell'Altissimo, anche se in preghiera, seppure non dovesse farci cadere nel peccato di "pronunciare il nome del Signore invano", potrebbe portarci molto vicino! Eppure, a volte, siamo costretti a

La ridondanza di alcune espressioni

L'esitazione e
l'imbarazzo
nell'esprimersi

pronunciare il nostro "amen" al termine di preghiere nelle quali il nome santo di Dio ricorre quasi in ogni frase.

Un altro degli errori più frequenti è *l'esitazione e l'evidente imbarazzo nell'esprimersi*. Se questa è la condizione di colui che conduce l'adorazione pubblica, si tratta di una grave mancanza. Siccome ogni preghiera dovrebbe essere l'espressione del cuore, il supplicante non dovrebbe mai dimostrarsi insicuro, né esitare nel richiedere la benedizione di cui necessita. Quando colui che prega si ferma, inciampa, cerca di ricordare alcune espressioni peculiari, torna indietro e si corregge, inevitabilmente fa soffrire coloro che, con lui, pregano e adorano. Un tale individuo dà ad intendere che la sua mente non è sufficientemente concentrata e che il suo cuore non è fervente come dovrebbe.

Dunque, colui che deve guidare la preghiera pubblica non deve assolutamente dare l'impressione di essere insicuro e titubante, in quanto si tratta di un vero impedimento allo svolgimento sereno e proficuo della riunione. Per questa ragione le pause, la continua ricerca e correzione delle parole, l'inciampare sulle frasi e tutte le altre manifestazioni della mancanza di un'adeguata scioltezza nel pregare, deve essere considerata un serio errore, da evitarsi e da correggersi nel miglior modo possibile.

Espressioni
sgrammaticate o
troppo informali

Un altro difetto da evitare attentamente è quello delle espressioni sgrammaticate. A queste possono aggiungersi anche frasi in una lingua diverse da quella dell'uditorio, o che si approssimano a modi di dire gergali, eccessivamente informali o confidenziali. Purtroppo, queste carenze sono più comuni di quanto ci si renda conto. Perfino persone istruite possono scadere, inavvertitamente, in tali abitudini e commettere inspiegabilmente errori del genere, al punto da trovare grandissime difficoltà qualora dovessero cambiare. Farò soltanto alcuni esempi di sbagli di questo tipo.

Spesso udiamo dei pastori che, sebbene generalmente si esprimano correttamente, nel pregare dicono: «Concedici *di darci* la

potenza santificante dello Spirito Santo»; «Concedici *di darci* le consolazioni della tua grazia»; «Vieni *nel nostro mezzo*»; «Noi ti consacriamo le anime nostre *a te*». Queste, insieme a molte altre espressioni del genere, sono tra i modi più comuni in cui la grammatica, in molte preghiere, è regolarmente calpestata. Preferiamo soprassedere e non riportare i peggiori casi che, tra l'altro, non si possono correggere così immediatamente. L'unica soluzione, per certi errori, è: tornare alle scuole elementari. Di sicuro, quando è presente lo "Spirito di supplicazione" che ci porta ad elevare, con fede e amore, quelle preghiere "ferventi ed efficaci" che sono tipiche del "giusto" (Giacomo 5:16), non bisognerà indugiare in quella fastidiosa ricercatezza nel linguaggio, di cui abbiamo già parlato. Nondimeno, pur ammettendo che quel genere di retorica formale e raffinata non debba trovar luogo né nella preghiera privata, né in quella pubblica e sebbene "i discorsi persuasivi di sapienza umana" non si addicano al peccatore che grida a Dio invocando misericordia e la grazia della santificazione, colui che ha la responsabilità di guidare la pubblica assemblea nella preghiera, dovrebbe ricordarsi che è debitore tanto ai savi quanto agli stolti, tanto agli istruiti quanto agli incolti e che, nella congregazione, c'è sempre qualcuno che, benché non abbia alcun interesse per la pietà, è sensibile alla cultura e alle lettere.

Per questa ragione, sarà d'obbligo essere qualificati in modo da adempiere il proprio dovere senza offendere alcuno dei presenti che si rappresenta presso il trono della grazia. In questo, come in ogni altro aspetto del servizio spirituale, è importante "trovare parole gradevoli" (Ecclesiaste 12:12). Ai tempi del dotto e devoto Agostino, c'erano alcuni che nelle preghiere pubbliche usavano espressioni estranee al linguaggio corrente o, perfino, tipiche del popolino. Per questo motivo, Agostino raccomandava a chi ascoltava queste preghiere di non sentirsi offeso da tale modo d'esprimersi, poiché Dio stesso considera la condizione del cuore piuttosto che le singole parole. Al tempo stesso, però, osservava che Dio esorta coloro che cadono in tali errori ad impiegare i mezzi appropriati al fine di correggersi in futuro.

La mancanza di
regolarità e di
ordine

Consideriamo ora *la mancanza di regolarità e di ordine*, che costituisce un errore che sovente indebolisce la preghiera pubblica, in quanto riduce la sua efficacia e la sua capacità di edificare la fede. Ogni preghiera pubblica che comprenda tutto ciò che è pertinente a tale esercizio spirituale, deve esprimere adorazione, ringraziamenti, confessione, richieste e intercessioni. Se nella preghiera pubblica manca anche soltanto uno di questi elementi, dovrà ritenersi essenzialmente difettosa. Se, poi, tutti gli elementi dovessero essere presenti, ma mischiati in tal modo da risultare una sorta di andirivieni confuso dall'inizio alla fine, bisognerà giudicare insufficiente anche questo genere di preghiera. Infatti, come può una struttura così disordinata giovare all'edificazione di adoratori intelligenti, i quali pensano e riflettono seriamente? Non voglio dire che si debba mantenere sempre il *medesimo* ordine, poiché anche questo sarebbe un errore, sebbene si tratti dell'estremo opposto. L'errore che si disapprova è l'assenza di un'adeguata organicità.

Minuzia di
dettagli

Un'altra pessima abitudine, che influisce negativamente sul tenore della preghiera pubblica, è quella di *scendere nella minuzia di dettagli*. Poiché una preghiera pubblica, che sia ben condotta, deve risultare composta da varie parti, si comprende quanto sia sconveniente protrarsi più del dovuto in una o in alcune di esse. Per forza di cose, l'effetto sarà o quello prolungare più del dovuto la preghiera, o di negare ad alcuni elementi lo spazio appropriato. Inoltre, tale profluvio di particolari, potrebbe divenire tanto eccessivo da risultare offensivo a dei credenti maturi.

Naturalmente è una cosa buona rendere lode a Dio per i frutti della terra e farlo, in special modo, nei giorni dedicati al ringraziamento pubblico. Tuttavia, provate ad immaginare che, in un'occasione del genere, colui che presiede la riunione invece di limitarsi a ringraziare Dio per i prodotti del suolo, del raccolto buono ed abbondante, dell'abbondanza di cibo per uomini e bestie, dovesse ritenere necessario cominciare a scendere nei particolari e menzionare, per nome, ad uno ad uno, tutti i vari tipi di cereali raccolti, ogni prodotto del giardino e dell'orto, facendo particola-

re attenzione a quelli che sono ritenuti di maggior valore e importanza e che sono stati prodotti in maggior copia e così via. Pensate che questo sia un comportamento saggio e giudizioso? Non pensate che sarebbe molto meglio riconoscere la benignità di Dio che ha mandato una stagione fruttifera e un abbondante raccolto, in modo da provvedere per tutti quelli che si trovano nel bisogno?

Allo stesso modo, se il nostro prossimo è stato colpito da una grave malattia, o da una qualche infermità che lo ha portato alla morte, non bisogna commettere l'errore di cui stiamo parlando, soprattutto se si riconosce che, in quel caso, si è trattato di un giusto giudizio di Dio. Non bisogna menzionare, una ad una, tutte le malattie, i morbi e le patologie che si sono manifestate con i rispettivi decorsi, anche se ciò dovesse farsi allo scopo di umiliarsi al cospetto di Dio. Basterà parlare in generale della terribile malattia, riconoscendo la mano di Dio in quella provvidenza avversa e pregando affinché tali sofferenze, per grazia di Dio, possano essere santificate per il bene spirituale di quella persona e dei suoi cari. Nel caso di un decesso, si dovrebbe intercedere in termini generali, supplicando Dio chiedendogli che la famiglia da lui ripresa in tal modo, sia sostenuta e consolata.

In diverse occasioni, ho potuto vedere con i miei occhi come una solenne preghiera d'intercessione sia stata grandemente svilita da questo vezzo di scendere in minuzie inutili. In casi del genere, si rasenta il limite del ridicolo e si nuoce gravemente alla purezza e alla nobiltà dell'adorazione di Dio. Ricordo un ministro che, durante i funerali di una persona molto anziana che aveva lasciato una grande famiglia, cominciò a nominare, uno ad uno, tutti i figli e tutte le figlie, fornendo i tratti del loro carattere ed i particolari della loro condizione, senza badare che in alcuni casi si trattava di una condizione piuttosto misera. Ricordo anche di un altro che, nel corso di una preghiera pubblica durante il periodo della nostra guerra civile, alludendo ad una battaglia cruenta e sanguinosa che si era appena combattuta, cominciò a narrare le varie fasi dello scontro, per finire con una descrizione circostanziata dei morti e delle terribili mutilazioni subite dai soldati di entrambi i campi.

L'eccessiva
lunghezza della
preghiera

Intimamente connesso a quest'ultimo genere di errore abbiamo *l'eccessiva lunghezza della preghiera*, a causa della quale riceviamo molte e giuste rimostranze. Siccome tale errore è molto comune e lamentato, è necessario condannarlo con grande forza ed esortare a un'attenta vigilanza. La condizione mentale di chi prega deve essere sempre elevata e brillante. Purtroppo, però, la debolezza e l'incostanza delle nostre facoltà è tale che una preghiera davvero fervente ed elevata spiritualmente, non potrà durare a lungo. Colui che eleva la preghiera pubblica non è in grado di mantenere sempre al massimo livello l'intensità dei suoi sentimenti religiosi. Oltre a ciò, seppure riuscisse a farlo, dobbiamo rammentare che nell'assemblea non tutti hanno la medesima capacità. Non avete osservato anche voi che, a volte, durante i culti, molte persone si stancano di rimanere in piedi a causa della lunghezza della preghiera e che si siedono per riposare? È vero che, in molti casi, la pecca deve essere attribuita a chi ascolta, in quanto molti si siedono per superficialità e non per un valido motivo. Tuttavia, non dovremmo essere noi a fornire la minima ragione che giustifichi tale condotta.

Una normale preghiera prima del sermone, non dovrebbe mai superare i dodici o, al massimo, i quindici minuti*. Se dovesse prolungarsi oltre, piuttosto che favorire, ostacolerà l'adorazione di Dio e l'ascolto della Parola. Possono esserci delle eccezioni in occasione di giornate speciali di preghiera, quando si vuole ringraziare Dio o umiliarsi al suo cospetto anche col digiuno. In tali circostanze, il tempo e la lunghezza da riservare alla preghiera sarà, naturalmente, maggiore. Tuttavia, anche ammettendo occasioni e circostanze speciali, l'eccessiva lunghezza delle preghiere in pubblico continua ad essere una triste perdita e, purtroppo, sembra che il più delle volte, coloro che si macchiano di questo misfatto siano del tutto insensibili. Con ciò non intendo affermare che chi prega in

* Ricordiamo ai lettori della Rivista, che Spurgeon riteneva che "dieci minuti sia un limite più opportuno di quindici". Cfr. *Rivista di pratica pastorale* n° 4 del 2000, pp. 10-11.

pubblico debba farlo con l'occhio fisso sull'orologio. Quello che vorrei farvi comprendere è che dovremmo essere pienamente consapevoli di ciò che una qualunque persona intelligente osserva immediatamente, ossia che la monotonia e il tedio sferrano un colpo mortale allo spirito della devozione autentica.

Una sera, il celebre George Whitefield, dopo una lunga giornata di faticosa predicazione, chiese al capofamiglia della casa dov'era ospite di condurre l'adorazione di Dio prima di andare a dormire. Quel buon uomo si protrasse a tal punto nella preghiera, che Whitefield, mentre questi continuava a pregare, si alzò dalle proprie ginocchia, si sedette sulla propria sedia e sospirò in modo da farsi sentire. Quando, finalmente, la preghiera fu conclusa, prese per mano il suo amico e gli disse con grande intensità: «Fratello, com'è possibile che ti prolunghi in modo così noioso nelle tue devozioni familiari? Quando hai cominciato a pregare mi hai introdotto in una dilettevole comunione con Dio, ma dilungandoti mi ci hai spinto fuori!»

Un altro errore da evitare nella preghiera pubblica è *l'abuso del linguaggio figurato*. Ogni genere di espressioni studiate ad arte, di frasi strutturate artificialmente, di ricercatezze retoriche affettate, sono assolutamente fuori luogo nella preghiera, poiché contrastano fortemente tanto con la solennità evangelica, quanto con il semplice buon gusto. Anche in questo, sono in molti a venir meno. Perfino quell'eloquente predicatore che è William Jay di Bath, in Inghilterra, non è del tutto scevro da questa colpa. Mi riferisco ad uno dei suoi libri di preghiere, caratterizzato da un linguaggio devozionale privo della sua solita semplicità e che somiglia molto poco al linguaggio della Scrittura. Si tratta di una terminologia artificiosa, retorica, elaborata, sovrabbondante di inutili forme espressive studiate "a tavolino", e pieno di antitesi e di linguaggio figurato.

Ovviamente, tutto ciò conferisce bellezza alla forma della preghiera e sono in molti coloro che ammirano questa forma di preghiera, che definiscono eloquente. Nondimeno, l'espressione fer-

L'abuso del
linguaggio
figurato

vente del cuore è sempre semplice. Al cospetto dell'Altissimo il linguaggio retorico ed elaborato è del tutto fuori luogo e tutti coloro che sembrano puntare continuamente a rivestire le loro supplicazioni in pubblico con un linguaggio altisonante, sbagliano grandemente! Costoro pongono continuamente nelle loro preghiere i tuoni, i terremoti, gli oceani, lo splendore dei raggi solari, le potenti inondazioni e le fiumane, le vette altissime delle montagne, e così via.

Ho conosciuto un predicatore stimato e molto popolare, che nelle sue preghiere impiegava tutte le espressioni forti, altisonanti, sublimi e metaforiche che fosse in grado di attingere, sia dalla natura sia dalle cose spirituali. In tal modo sembrava che volesse mostrare a tutti la propria abilità retorica, camminando su una sorta di trampoli descrittivi. Anche se riuscì ad ottenere l'ammirazione della moltitudine, i più semplici e i più devoti di coloro che lo ascoltavano non erano ugualmente soddisfatti. Ho perfino notato alcuni predicatori che, non di rado, citano nella preghiera pubblica versetti di poesie e le parti più toccanti di strofe celeberrime. Tali citazioni non sono di buon gusto nemmeno in un sermone, ma ascoltarle mentre l'assemblea dovrebbe rivolgersi solennemente al grande Yahweh è una mancanza ben più grave, che merita un severo giudizio.

Allusioni alla
politica

Un altro dei gravi errori che si può commettere nella preghiera pubblica, è quello di fare *allusioni alla politica*. Poiché il ministro del Vangelo che prega è la bocca di centinaia di persone (in certe occasioni anche di migliaia), presentandosi al trono della grazia non dovrà mai fare riferimento a faccende secolari che possano suscitare agitazione, o accennare ad argomenti che potrebbero essere interpretati come un'offesa rivolta ad alcune persone o a gruppi presenti nella congregazione riunita per adorare.

Nella casa di Dio devono potersi incontrare persone di ogni opinione politica, per stare insieme in armonia e riceversi affettuosamente, poiché ciascuno di loro riconosce il medesimo Salvatore e si gloria nella medesima speranza della misericordia di-

vina. Anche se possono esserci grandi differenze negli ideali civili, nelle aspirazioni sociali e su migliaia di altri soggetti, gli individui continueranno a riunirsi con amore fraterno nel medesimo tempio, intorno allo stesso trono, poiché hanno una sola mente e un solo cuore e tutti stanno percorrendo, per fede, la stessa via per giungere alla salvezza mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Per quale ragione, dunque, proprio quando ci si approssima al trono della grazia, i sentimenti di fratelli in Cristo dovrebbero essere calpestati a causa di inutili riferimenti a questioni che servono solo ad infiammare gli istinti più bassi degli uomini e che sono soltanto delle provocazioni? È imprudenza! È crudeltà! Inoltre, spesso, costituisce un grave ostacolo al successo del Vangelo, poiché a migliaia sono stati distratti e privati dei benefici derivanti dalla partecipazione all'adorazione di Dio. Tali errori hanno perfino causato divisioni in chiese che per lunghissimo tempo erano rimaste unite.

Confesso che io stesso, nella mia gioventù, mi sono reso colpevole, in varie occasioni, di errori del genere. Per questa ragione, più di trent'anni fa, mi sono proposto di non pronunciare mai più, in periodi di grande fervore civile, una sola sillaba, sia nella predicazione sia nella preghiera pubblica, che potesse dare occasione a qualcuno di fare delle congetture sulla mia inclinazione politica. Questo è da molto tempo il mio obiettivo; pertanto, raccomando accuratamente ad ogni ministro del Vangelo di avere il medesimo atteggiamento, tranne che in quei casi straordinari che costituiscono l'eccezione alla regola. Per coloro che svolgono il servizio sacro del ministero, sarà meglio estraniarsi il più possibile dai conflitti politici. Ai pastori è stato affidato un compito infinitamente più importante, cosicché non possono prestare le proprie energie per inasprire i conflitti tra le varie partigianerie politiche. Fratelli, "lasciate che i morti seppelliscano i loro morti"!

Inoltre, non c'è nulla di più inopportuno del lasciare che la preghiera pubblica sia influenzata negativamente da *ripetuti cenni a certe persone in particolare*. È sempre fuori luogo e molto dan-

Ripetuti cenni
agli individui

noso pregare facendo dei riferimenti a questo o a quel presente, come anche fare allusioni ai fatti altrui verificatesi nel corso della settimana, o alle offese e le calunnie che colui che prega ritiene di aver ricevuto. Ogni genere di allusione personale nella preghiera, che permetta di identificare un individuo della comunità, si tratti di una lode o di una censura, deve essere considerato improprio e dannoso, poiché esercita un'influenza negativa in quanto tende a suscitare sentimenti che non si addicono alla casa di Dio.

A questo proposito vorrei aggiungere che, perfino qualora ricevessimo delle esplicite richieste di preghiera per una certa famiglia, o in favore di alcune persone che potrebbero essere presenti nell'assemblea, corriamo il rischio di scendere in dettagli inopportuni, esaltando troppo un individuo o, magari, indulgiando nell'elogiare una famiglia a causa dell'elevata posizione sociale. In questo caso, è sempre meglio essere brevi e sbagliare per difetto piuttosto che per eccesso.

Il
sentimentalismo
e le espressioni
amorose

Nelle vostre preghiere pubbliche *evitate assolutamente sentimentalismi ed espressioni amorose*; non è raro, infatti, cadere in questo errore. A volte, udiamo che persone ferventi e abituate a pregare usano espressioni come “caro Gesù”, “dolce Gesù”, “amabile Gesù” ed altre simili. Questo linguaggio, anche se procede da un cuore onesto e devoto che ha le migliori intenzioni, è infelice e disturba le persone giudiziose e davvero spirituali.

Umore, sarcasmo e giochi di parole

Un'altra consuetudine da evitare a tutti i costi e da combattere con forza, è *l'impiego dell'umorismo, del sarcasmo o di altri giochi di parole*. Sebbene non accada spesso, si è potuto osservare che alcuni individui, specialmente nel caso di persone dotate di intelligenza superiore o di passioni forti, si sentano “liberi” di usare anche in preghiera il loro modo usuale d'esprimersi. Basterà citare qualche piccolo esempio per chiarire ciò che intendo dire.

In un'occasione, un certo ministro molto popolare negli Stati Uniti divenne oggetto di biasimo a causa della sua reiterata man-

canza nello spendere qualche parola d'intercessione per il presidente Jefferson. In realtà quell'uomo agiva così poiché era fortemente contrario alla sua politica. Così, la domenica successiva, volendo eliminare la causa delle critiche che gli erano rivolte, pregò in modo breve, ma molto mirato: «Signore, guarda con favore i nostri governanti. Benedici il presidente degli Stati Uniti e donagli sapienza, affinché possa svolgere il suo dovere nel modo giusto, *perché sai che ne ha molto bisogno*». Un altro predicatore molto popolare, una persona molto sagace e altrettanto ostile alla politica di colui che governava in quel periodo, nel corso di una giornata in cui tutta la nazione si umiliava in preghiera e col digiuno al cospetto di Dio, richiesta e convocata proprio dal presidente, pregò pubblicamente in questo modo: «Dio onnipotente che siedi nei cieli: tu governi sulle nazioni e signoreggi su tutto! Siamo stati chiamati dalla nostra principale autorità terrena a presentarci davanti a te per umiliarci al tuo cospetto e per invocare il tuo benevolo intervento in nostro favore. Ma tu sai che egli ci ha chiesto di farlo solamente perché, *a causa della sua scellerata amministrazione*, siamo giunti ad una condizione in cui è veramente necessario oltre che desiderabile che tu stesso venga in nostro soccorso, poiché vano è l'aiuto dell'uomo».

Un altro esempio basterà. Un ministro davvero in gamba, molto intelligente e appassionato alla vocazione della sua vita, rimase molto colpito da un esempio negativo di una certa chiesa che era diventata improvvisamente troppo parsimoniosa rispetto al sostegno economico del pastore, che per questa ragione soffrì molto. Trovandosi a visitare quella chiesa, egli pregò così: «Re onnipotente di Sion, guarda e sostieni la tua causa proteggendo e rinsaldando il cuore dei tuoi servi. Abbi misericordia di tutti coloro che, pur professandosi cristiani, non hanno compassione per chi si affatica nella predicazione del Vangelo. Sembra che costoro siano desiderosi di scoprire con quale velocità riusciranno a rovinare la propria anima, caricando e affamando coloro che li servono».

C'è da sperare che nessuno consideri tali pessimi esempi degni d'emulazione. Seppure costoro non sono profani nelle loro

intenzioni, servono di più a suscitare sentimenti irriverenti piuttosto che devoti. Credo che l'unico risultato della loro finezza sia il sorriso di tutta l'assemblea. Alcuni qualificherebbero questo modo di pregare con l'aggettivo "fedele"; tuttavia si tratta del risultato di un altro spirito, che deve essere "fedelmente" evitato da coloro che intendono pronunciare la verità con "mansuetudine di sapienza". Perciò, se qualcuno tra noi possiede una vena sarcastica e intende esprimerla per stroncare qualcuno o qualcosa, cerchi di trovare un'occasione diversa da quella della preghiera pubblica durante il culto comunitario!

Questo articolo è un estratto della *Rivista di pratica pastorale*,
anno IV (2001), n. 3, pp. 28-40.

Copyright© Alfa & Omega 2001. Pubblicato con permesso.

Per maggiori informazioni e per abbonarti o per richiedere una
copia omaggio visita il sito Web di Alfa & Omega

www.alfaeomega.org